
Cabo Delgado: seimila sfollati interni, mentre i gruppi armati inseguono le rotte del gas

“La violenza non è affatto sotto controllo a Cabo Delgado”. I gruppi armati continuano a imperversare nei villaggi settentrionali della costa mozambicana, “terrorizzando centinaia di famiglie in modo barbaro e senza scrupoli, armati di coltelli, machete e kalashnikov”. E il timore è che possano spostarsi ancora, scendendo verso sud. A parlarcene, da Nampula, è suor **Laura Malnati**, superiora regionale delle missionarie Comboniane in Mozambico, che confessa un grosso dubbio: seguendo la rotta dei giacimenti di gas “i terroristi, che non chiamerei jihadisti – dice – ma piuttosto persone interessate alle ricchezze del sottosuolo, potrebbero spingersi verso Pemba e ancora più giù”. A quel punto sarebbero incontrollabili.



Immagine non disponibile

[L'emergenza attuale in Mozambico riguarda anche “gli sfollati interni, oltre seimila persone fuggite dal porto di Mocimboa da Praia e giunte nella provincia di Nampula e a Balama, sempre a Cabo Delgado”. Dove sorge pure la miniera di grafite più grande del Paese. Storicamente Cabo Delgado è considerata la roccaforte della guerra di liberazione contro i portoghesi nel 1975; dal 2010 è la terra più ambita dalle multinazionali, poiché è diventata il maggior deposito di gas naturale del Mozambico. In particolare, da quando è stato scoperto il giacimento di Rovuma, nelle acque profonde dell'Oceano indiano. **L'accaparramento della terra.** Un recente dossier della onlus Friends of the Earth spiega tutte le connessioni tra le industrie francesi e i giacimenti di gas. Da questa terra ricca gli abitanti fuggono costretti con la forza a lasciare un luogo “che scotta”: “Si tratta di una forma di violento land grabbing, accaparramento della terra”, sostengono diversi analisti e confermano le missionarie. Le suore comboniane si stanno adoperando da settimane per accogliere gli sfollati: “Operiamo su due fronti – afferma suor Laura –: una nostra comunità è presente a Balama, dove ci sono 1.200 sfollati, e noi stiamo distribuendo zucchero, riso e altri alimenti; da pochi giorni anche le coperte, perché inizia la stagione fredda”. **Un progetto concreto.** L'altra comunità di comboniane è a Nampula, la provincia dove si sono riversati più rifugiati interni. “Assieme a padre Davide Guidi, nella parrocchia di Santa Cruz, abbiamo iniziato una distribuzione capillare di viveri”, racconta. Il progetto è quello di avviare un programma di microcredito per dare alle donne la possibilità di produrre da sé biscotti o piccoli oggetti in stoffa con la capulana, la tela tradizionale africana. “Questi gruppi reclutano giovani disoccupati in cerca di soldi facili – precisa suor Laura e conferma suor **Rita Zaninelli**, sua consorella a Nampula –. Una volta capito che il loro compito è uccidere, i ragazzini tentano di sottrarsi alle bande armate, a quel punto li fanno sparire, non tornano più a casa”.](#)

. in diverse interviste. Si fanno chiamare con nomi che riecheggiano altri grandi gruppi islamisti (Ahlu Sunnah Wa-Jammá) ma poco c'entrano con la religione. La loro strategia è "cacciare gli abitanti dalle terre sotto scacco, perché ricche di giacimenti di gas e anche di pietre preziose". Il distretto di Montepuez è ricco di rubini, ad esempio. L'ulteriore problema del Mozambico è che l'esercito interviene in modo sporadico e non risolutivo: molti militari sono giovanissimi e non sono formati per affrontare un simile pericolo. "La gente ci racconta che i soldati scappano assieme a loro – conferma ancora la superiora delle comboniane –, sono ragazzini e sanno che, se non scapperanno, verranno uccisi".

**Popoli e Missione*

Ilaria de Bonis*